

## METODO DELLA RAGIONE

Ogni volta che D. Bosco prese a definire ed analizzare il suo sistema, sempre diede alla ragione un posto caratteristico. « Il mio sistema — scrive — si appoggia tutto sulla ragione, la religione e l'amorevolezza ». « Ragione e Religione, dice altrove, sono le due molle di tutto il mio sistema di educazione ».

Che cosa s'intende per *ragione*?

La ragione può essere considerata come *facoltà*, come *abito* o *virtù* e come *atto*.

1) Come *facoltà* non è altro che la stessa intelligenza in quanto non solo intuisce i principi, le verità evidenti, ma da queste e da quelle deduce altri principi ed altre verità. Ragione, intelligenza, intelletto, mente, coscienza, memoria, ecc.: tutti nomi che indicano la stessa realtà in un momento della sua attività molteplice. Tale considerazione più che pedagogica è psicologica ed antropologica.

2) Considerata come *abito* o *virtù* (Abito filosoficamente parlando è una perfezione qualitativa, risultato degli atti frequenti di una data facoltà; detta facoltà, mediante l'esercizio viene ad esercitarli prompte, faciliter, delectabiliter. L'abito poi si distingue dalla virtù in quanto per definizione non importa perfezione morale, invece la virtù facit aliquem esse bonum). La ragione importa, secondo S. Tommaso, tre attualità, che sono: scienza, arte, prudenza.

3) Considerata come *atto* si chiama coscienza.

Parliamo dapprima della scienza che i moderni chiamano generalmente cultura (conoscenza ragionata e sistematica di un dato soggetto).

Il metodo salesiano può essere definito metodo della scienza, metodo della cultura.

### LA RAGIONE COME SCIENZA

Ogni metodo di educazione cristiana è, più o meno, dedito alla cultura. La vita cristiana o vita religiosa perfetta esige la fede, ossia la conoscenza o scienza di Dio, di Gesù, della Chiesa e quindi dell'uomo e dell'universo in genere. È vero che la fede cristiana è conoscenza soprarrazionale (argumentum non apparentium), ma come a tutti è noto, il soprarrazionale non è nè fuori

nè contro la ragione, ma piuttosto guida, aiuto, per quanto misterioso e superiore ad essa. La Fede non solo non è contro nè estranea alla ragione, ma è il principio storico di tutto il maggior sviluppo scientifico di cui si vanta l'umanità. Dire oggi il contrario è dimostrarsi superbamente e ostinatamente avversi al Cristianesimo, o ingenuamente anacronistici. Questo in generale per tutti i metodi di educazione cristiana.

Il metodo salesiano ha poi a questo riguardo qualche merito singolare. Don Bosco, l'amico di tutti i birichini, i quali, è noto, sono poco amici dei libri, D. Bosco fu un grande innamorato dei libri, assai più che non si creda. Ha avuto, cosa singolare in un santo così immacolato, in un educatore della gioventù povera e abbandonata, la passione dei classici: una passione, ci si passi l'espressione, da matto.

D. Bosco fu scrittore infaticato e tutti i suoi primi e migliori discepoli furono scrittori. Ingolfati nel lavoro più diverso, in condizioni oltremodo disagiate, tutti trovano tempo, secondo il desiderio del Padre, di preparare libri d'ogni genere. Quello che le scuole tipografiche salesiane hanno diffuso e diffondono nel campo della cultura è certamente considerevole.

Tuttavia il metodo del cuore e dell'affetto, il metodo del lavoro febbrile soprattutto fra la gioventù povera e abbandonata, non può essere il metodo caratteristico della scienza, nella sua espressione totale e principale.

L'educatore salesiano per sbrigliarsi o farsi onore nelle insidie culturali dei suoi moderni birichini, deve possedere una cultura viva, pronta, come dicono gli americani: *up to date*, ma ciò non basta a costituire un metodo di cultura (ciò è proprio dell'ordine benedettino, domenicano, ignaziano).

L'educatore salesiano non ha questa pretesa.

Il metodo salesiano vuol gareggiare col metodo ignaziano per ciò che riguarda la *cultura catechistica*. D. Bosco fu un prodigioso scrittore popolare fra i santi, perchè voleva essere catechista, perchè la Provvidenza ci voleva regalare in lui il *più grande catechista* dei suoi tempi.

In un'epoca di grande decadenza dell'istruzione religiosa, in ambienti che erano completamente abbandonati ed erano generalmente creduti refrattari, D. Bosco è riuscito a fare dell'istruzione catechistica la passione della gioventù, il successo del suo tempo. A questo successo ha consacrato tutta la sua vita, tutta l'energia che gli sopravvanzava dagli altri lavori più urgenti; per questo ha rinunciato all'erudizione, alla cultura propriamente detta, a ciò che era la prima tendenza del suo potente ingegno; per questo ha scritto solo opere popolari e giovanili, opere insomma catechistiche. Per questo ben poche pagine fra le decine di migliaia dei suoi 168 lavori e opuscoli, sono scritte per le persone colte; D. Bosco è sempre e tutto catechistico. Don Bosco ha scritto di tutto, ma sempre per i giovani, sempre per la formazione catechistica; anche quando scrive di agricoltura e di matematica, D. Bosco fa catechismo. Come dice bene il suo biografo, D. Bosco fa entrare Dio non solo dalla porta della chiesa, ma da tutte le porte del mondo.

L'educatore salesiano, come il Modello, dev'essere, quanto più è possibile, scrittore popolare, dev'essere *catechista*, deve avere la passione di questo in-

segnamento, e come D. Bosco deve avere competenza e profondità di studio, vivacità e varietà di esposizione e quell'ardore della convinzione e del cuore che piega qualunque intelletto in *obsequium Christi*.

L'educatore salesiano non cada nel difetto meno antico che odierno di credere l'istruzione catechistica un'istruzione meccanica, mnemonica, facilmente comunicabile. Creda piuttosto che uno dei motivi più profondi della decadenza religiosa è la mancanza e l'insuccesso dell'istruzione catechistica ed uno dei motivi più vasti di questo insuccesso è la mancanza di bravi, convinti, preparati, istruiti catechisti.

Il metodo salesiano, dunque, sebbene non abbia la cultura superiore come sua caratteristica, tuttavia ha portato e porta ad essa il suo contributo, e per ciò che riguarda la cultura popolare merita di divenire il metodo per antonomasia.

## LA RAGIONE COME PRUDENZA

La prudenza, secondo S. Tommaso, è « *recta ratio agibilium* », il retto, il giusto concetto dell'agire, la luminosa direttiva delle nostre azioni. È quindi abito intellettuale, non indipendente dal volere come la scienza e l'arte, sebbene in relazione intima con la volontà per la rettitudine che deve possedere. « *Prudentia non est tantum in intellectu sicut scientia et ars, sed habet aliquid in appetitu, scilicet rectitudinem* ». Quindi per mezzo della scienza e dell'arte noi non diventiamo buoni, ma solo dotti e geniali, mentre per mezzo della prudenza noi siamo, in parte almeno, saggi e santi.

La *prudenza*, è virtù propriamente detta, mentre la scienza e l'arte sono pure perfezioni intellettuali. La prudenza è la sola e grande virtù della ragione. Tutte le altre virtù cardinali appartengono alla volontà. Come virtù della ragione è aiutata, sostenuta, accresciuta da tutto ciò che appartiene all'intelligenza e alla ragione. La scienza, la dottrina, la cultura servono naturalmente alla prudenza. Quindi il metodo della dottrina e della cultura sarà quasi certamente anche il metodo della prudenza. Tale il *metodo ignaziano*. Nel metodo ignaziano la prudenza è sostenuta oltrechè dalla cultura anche da altri due principi caratteristici del metodo, cioè l'autorità e la pietà ragionata.

La prudenza è distintamente la virtù dell'*autorità* come virtù che comanda, virtù precettiva. Il comando, il precetto è appunto l'atto caratteristico dell'autorità. Un metodo principalmente fondato sull'autorità dev'essere necessariamente un metodo di prudenza. Un'autorità che manca di prudenza è una guida che manca della sua luce naturale.

La *pietà ragionata* aiuta, nel metodo ignaziano, la perfezione della prudenza. Il discepolo di S. Ignazio dev'essere realmente il prototipo della prudenza. La *pietà mistica* non è favorevole alla prudenza se non negli stati più elevati di essa. I mistici principianti sono quasi sempre imprudenti non colpevolmente, ma a causa del loro stesso dono.

L'*amore mistico* per il suo stesso slancio, non solo, ma per la sua stessa natura misteriosa, quindi spesso confusa ed oscura, specie agli inizi, spinge

imprudentemente all'azione. Nessuno abbisogna maggiormente di direzione di colui che si dedica con affetto alla vita mistica. Intendiamo: *direzione prudente*, non direzione paterna, quella direzione che S. Teresa di Gesù dichiarava assolutamente necessaria. Sono note nella storia le imprudenze del misticismo principiante. E bisogna tener conto di ciò per un giudizio equo di certi fenomeni storici. Così sulla fine del sec. XIII e nella prima metà del sec. XIV il misticismo francescano per questa sua inesperienza più che per malizia travia, come tutti sanno. Il misticismo domenicano, pure minacciato dalle tesi imprudenti di Maestro Eckart si mantiene nella rettitudine e nella disciplina, grazie solo alla chiarezza e prudenza del sole di Aquino che comincia a splendere nell'ordine prima che nella Chiesa.

Nei suoi stati più elevati l'amore mistico possiede la prudenza perfetta come tutte le virtù, non per pratica diretta, ma per concomitanza. Però anche in questi stati elevati la prudenza dei mistici ha qualche cosa di diverso, di superiore, di soprarrazionale, si direbbe di non razionale, di santamente imprudente. È non solo il superamento della *prudentia carnis*, ma anche della *prudentia viri* per dare luogo alla semplice e pura *prudentia ebrietas amoris*. Tale è realmente la prudenza del Salvatore nella settimana della sua dolorosissima Passione.

L'affetto del cuore, che forma la sostanza del metodo salesiano, è anch'esso, per natura, poco favorevole alla prudenza. La prudenza è calma, *l'affetto* è vivace; la prudenza è fredda, *l'affetto* è ardente; la prudenza è misurata, precisa, *l'affetto* è, per natura, senza misura.

In una sintesi di perfezione tutto si unisce, tutto si abbraccia, tutto si completa; in uno stato di vita imperfetta, il loro contrasto è più che ovvio, irrimediabile.

*Ragione e cuore* nella loro ascensione verso la sintesi perfetta si contrasteranno sempre. L'educatore salesiano, come in generale, l'educatore cristiano, sarà tale più per il *cuore buono* e ottimo che *fructum affert in patientia*, che non per la ragione e la prudenza.

L'educatore mondano che preferisce la sapienza greca e indiana a quella della Croce, tiene di preferenza per la prudenza. *Filii huius saeculi prudentiores filiis lucis*. Sono più prudenti di una prudenza razionale anche perchè sono meno amanti, perchè, come diceva S. Paolo, sono sine affectione, non sentono lo stimolo dell'amore che li spinge a superare la ragione.

Il metodo salesiano come metodo lavoro-amore dall'iniziativa ardente e pressante per la salvezza delle anime non può compiere le cose con quella perfezione che la prudente ragione richiederebbe. Spesso l'educatore salesiano nell'iniziativa si slancia con santa imprudenza. Già D. Bosco stesso, il prudentissimo educatore, diceva sorridendo: « Come faccio ad insegnare ai miei discepoli la scienza dell'educazione e dell'istruzione? *Li butto a mare!* Si aggiustino, imparino sbagliando — errando discitur — fabricando fit faber ». Così operava negli inizi della sua opera, quando il numero dei suoi aiutanti era esiguo e l'amore delle anime non gli permetteva soste. *L'amore è invadente*, è

imprudente; quindi qualche volta le opere dell'amore, dell'amore principiante, sono imperfette, non sono ottime.

La prudenza è virtù dell'ottimo; l'amore è la virtù del bene. D. Bosco soleva ripetere: *l'ottimo è nemico del bene*. È questo un principio salesiano caratteristico. Il salesiano solo nelle sue elevate manifestazioni raggiunge l'ottimo. Quando lo raggiunge è davvero ottimo! I frutti del metodo quando giungono a perfetta maturazione sono così belli da essere incomparabili.

Ma il metodo è per il bene e umilmente si contenta del bene, nell'urgenza continua ed assillante di un lavoro senza posa. C'è naturalmente un pericolo in ciò, ed è quello di far *male*. Il male è evidentemente il maggior nemico del bene. Ma a questo si ovvia col buon senso e con la vigilanza. Rimane però che il metodo salesiano non è metodo della prudenza in modo caratteristico.

## IL METODO DEL BUON SENSO

Tuttavia, considerando la prudenza nella potente analisi di S. Tommaso, troviamo in essa qualche cosa che appartiene al metodo in modo singolare. Fra le sedici attività e virtù che S. Tommaso attribuisce alla virtù cardinale della prudenza una ve n'è che fu in D. Bosco specialissima e che sembra caratterizzi il metodo salesiano in confronto di tutti gli altri: la virtù detta, seguendo i greci, *synesis*: sensatezza o buon senso, definita *judicium rectum circa particularia operabilia*: il giudizio giusto, il buon senso nelle cose comuni e immediate.

Il *buon senso* è un'attitudine del nostro spirito a percepire (indovinare) quello che si deve fare in una data circostanza secondo le esigenze dei tempi e del momento: è un'intuizione psicologica e generale della vita dello spirito, della vita personale come di quella sociale. Per ciò che riguarda la vita e l'attività strettamente morale è sostenuto dalla *synderesis*, definita da S. Tommaso: *habitus naturalis primorum principiorum moralium*.

La *synesis* differisce dalla *synderesis* in quanto la prima riguarda tutta la vita umana, la seconda riguarda solo la vita morale.

*Synesis* e *synderesis* sono due abiti o virtù innate non acquisite che però possono e devono avere il loro sviluppo ed aumento per mezzo dell'esercizio. Come tutti gli atti umani sono morali (l'atto indifferente non è possibile) così la *synderesis* si aggiunge e influisce su tutto l'oggetto della *synesis*. Però non si identificano: la prima è virtù (infusa o innata) dei primi principi morali, la seconda è la virtù (infusa o innata) per la quale giudichiamo bene delle azioni quotidiane più comuni).

Noi chiamiamo l'una e l'altra con lo stesso nome: buon senso, criterio, sensatezza. D. Bosco può realmente essere definito il santo del buon senso, l'educatore del più sano criterio. In tutte le sue azioni e in modo particolare nelle sue applicazioni pedagogiche e didattiche si è sempre diretto, come lui stesso confessava, col buon senso.

Il buon senso è più un dono innato che una virtù acquisita.

L'educatore salesiano deve possedere questo dono. Esso deve in lui supplire alla mancanza di altri sostegni prudenziali che abbiamo notato.

Il buon senso non è intelligenza, nè scienza, e non è neanche proporzionato alla seconda nè alla prima. La storia ricorda dotti e scienziati, anche intelligentissimi nei vari rami del sapere, ma non con la stessa altezza per ciò che riguarda il buon senso. È nota la critica umoristica di Chesterton contro la filosofia moderna e contemporanea da cui il buon senso ha disertato totalmente.

In questo significato l'educatore salesiano è e dev'essere l'uomo della prudenza.

Il buon senso salesiano ha anche altri nomi: normalità, naturalezza, ragionevolezza. Seguire la norma, la regola comune, fare quello che tutti fanno (eccetto il peccato); non uscire dall'ordinario, mantenersi nei limiti del ragionevole: *questo appartiene allo spirito e al metodo salesiano.*

D. Bosco è l'uomo normale, l'uomo naturale per eccellenza, pur essendo, secondo l'espressione di un vescovo competente, *straordinario fra gli straordinari*, D. Bosco nel suo tratto, nella sua parola, nel suo gesto, nella sua vita tutta quanta, era così naturale e normale da coprire perfettissimamente tutti i doni più straordinari, tutte le virtù più eroiche.

In lui lo straordinario, il soprannaturale diventa naturale, dice Pio XI, proprio nel senso della nessuna o quasi apparenza di eroicità o straordinarietà. I critici anche cattolici si sono spesso ingannati e continuano ad ingannarsi per la normalità di questa apparenza.

(La *semplicità* lo rendeva affabile con tutti senza eccezione di persone alle quali era caro e rispettabile anche per la sua cortesia e gentilezza di modi; anzi questa sua semplicità assumeva carattere di una certa bonomia che attiravagli ogni specie di persone grandi e piccole, dotte e ignoranti. Non era però dabbennaggine, mentre egli avversava quanto potesse compromettere la coscienza o anche solo meno si addicesse alla dignità sacerdotale di cui era rivestito. Tuttavia gli uomini di mondo e superficiali vedendo che, invece di aspirare a qualche carriera onorifica e lucrosa si era dato tutto ai fanciulli del basso popolo lo tenevano, specialmente nei primordi, per un' *semplicione* fatto alla buona e un visionario. I fanatici delle novità non badarono a lui e lo giudicarono una persona di nessun conto o, se si vuole, un pacifico filantropo; e così D. Bosco potè avviare a poco a poco le sue fondazioni a vantaggio della religione e della patria acquistandosi stima ed aiuti da coloro che non essendo mal prevenuti ed avendo fior di senno, conobbero a fondo l'importanza dei suoi disegni, frutto della sua prudente antiveggenza).

Non lo giudicano più il *bonomo*, il *semplicione*, la persona comune di altri tempi, ma ben pochi ancora sospettano la sua grandezza titanica, la sua personalità *normale* superiore alla normale; ben pochi ancora credono alla novità vera della sua pedagogia come della sua santità, ben pochi credono alla giustezza delle parole pontificie che vedono in lui il più grande degli educatori moderni.

Il velo della normalità, della naturalezza di cui si è circondato è davvero denso di perfezione. Tale dev'essere l'educatore salesiano: *all'apparenza l'uomo*

*più normale* pur nutrendo nel suo cuore e nello spirito le virtù e i doni più eletti.

I moderni, anche quelli intelligenti, e buoni, amano poco la normalità. Non solo aspirano a cose grandi, ma amano seguire vie particolari, caratteristiche. Ciò deriva in parte da un'ambizione inconsapevole quasi immedicabile di cui l'anima moderna è ammalata, ma in parte è frutto vivo e vero del lievito cristiano che ci ferve nel cuore.

Il Cristianesimo è soprannaturalità e soprarrationalità, non solo, ma anche attività singolare contro la natura corrotta, contro la ragione illusa. Quindi troviamo nei santi esempi frequentissimi di azioni che per essere soprannaturali, sono anormali, innaturali, bizzarre, eccentriche.

Il metodo di D. Bosco è il metodo della normalità che potrebbe essere chiamata anche ragionevolezza. In tutte le cose comandate D. Bosco è ragionevole, non solo, ma vuole che i suoi educandi afferrino la ragionevolezza dell'ordine dato, nè vuole che per motivi legittimi spirituali si comandino cose irragionevoli.

Sia ad esempio la formazione all'*obbedienza*. Nella tradizione cristiana di quasi tutti i fondatori di Istituti l'obbedienza ha non solo come di dovere, un posto eminente nella teoria, ma un metodo tutto singolare nella pratica per il più perfetto suo raggiungimento.

Tale metodo per quanto possa sembrare irrazionale è senza dubbio legittimo ed efficace, perchè l'obbedienza è la dedizione completa della volontà ad una regola, ad un superiore (per amore di Dio); e poichè la maggior difficoltà contro tale dedizione proviene dalla ragione ragionante, i fondatori più santi hanno eroicamente esercitato i loro discepoli, facendo compiere per obbedienza atti completamente irragionevoli. È facile vedere anche senza essere molto mistici, la potenza di un tale metodo non solo per l'obbedienza, ma anche per un'altra virtù come essa fondamentale nella santità cristiana: l'umiltà. S. Filippo Neri ha amato in modo singolare tale metodo. Nella tradizione salesiana non c'è nulla di tutto questo.

Il metodo di D. Bosco è il metodo della ragionevolezza, della naturalezza più perfetta.

In tale metodo si direbbe che i mezzi stessi soprannaturali assumano un carattere così umano e naturale da ingannare facilmente il superficiale osservatore. Il metodo di D. Bosco tutto soprannaturale, se mai altro lo fu, è nello stesso tempo tutto naturale, più di qualunque altro. I tempi in cui visse esigevano questo.

La naturalezza e ragionevolezza salesiana sono solo una faccia della dolcezza e amabilità del metodo, come l'altra faccia è ciò che si chiama persuasione e convinzione.

#### METODO DELLA « PERSUASIONE » E « CONVINZIONE »

Persuasione e convinzione, come spiega bene A. Rosmini, differiscono in questo: che la prima appartiene alla volontà, la seconda all'intelletto.

« *Convincere* è dare all'uomo delle cognizioni dimostrate — e riguarda l'intelletto.

*Persuadere* è muovere la volontà all'assenso.

La convinzione di natura oggettiva è cosa distinta dalla persuasione che tiene molto del soggettivo.

Essa però non può generalmente essere scompagnata dalla prima. Si può essere convinti senza essere persuasi; ma generalmente non si può essere persuasi senza essere convinti. La persuasione nel cristianesimo è nello stesso tempo convinzione. Esse appartengono per rivelazione divina caratteristicamente al metodo salesiano. Il primo sogno del 1824 raccogliendo la sintesi del metodo dice: non con le percosse, ma con la *mansuetudine* e con la *persuasione*. Pochi anni dopo (1834-37) l'ordine divino è così ripetuto: « colla persuasione e colla convinzione » trasformerai tutte queste belve in agnelli.

Per convincere bisogna essere soprattutto ragionevoli; per persuadere alla ragionevolezza bisogna aggiungere la *dolcezza*.

*Ragionevolezza amabile*, insinuante, personale, democratica, che non rifugge dal discutere coi giovani stessi, anzi li incoraggia a ciò, li stimola a dire quello che pensano, a esporre le loro tenui prime luci, come le ombre insidiose che arrestano, aduggiano, turbano la mente, il cuore nel suo svolgersi.

*Ragionevolezza limpida e buona*, senza ombre di pretese, senza orgoglio intempestivo, senza pose autoritarie, senza parole violente. Ragionevolezza conquistatrice che persuade e convince. Tale è il metodo salesiano.

La preoccupazione della normalità e della ragionevolezza fu sempre in D. Bosco assai viva, anche in mezzo alle manifestazioni più soprannaturali e più straordinarie, quali i sogni e le visioni. In questo senso il metodo di D. Bosco è il metodo della prudenza.

« *Estote prudentes sicut serpentes et simplices sicut columbae* »: ecco una sintesi difficile, una sintesi che la storia dimostra realizzata solo nel Cristianesimo.

La semplicità della colomba bellamente intrecciata colla prudenza, colla furba cautela del serpente. Come metodo di pedagogia e di spiritualità i Santi fondatori delle diverse Scuole ascetiche ed educative, secondo le necessità dei tempi e il temperamento della natura hanno insistito ora sull'uno ora sull'altro cardine per raggiungere più facilmente come per necessità di essenza la sintesi desiderata.

S. *Francesco d'Assisi*, il poverello di Cristo dà l'esempio della semplicità più deliziosa e inizia nella Chiesa una spiritualità che conquista le moltitudini per mezzo di questa luce mattutina che il mondo non aveva ancora conosciuta: una semplicità di candore in cui la prudenza umana sembra perdersi in un mare cristallino di scogli tra il sale delle rocce. È il metodo della semplicità francescana insuperato, insuperabile.

A sua volta *Ignazio*, il nobile figlio di una nobile terra in un tempo di infatuazione umanistica e di mondana scaltrezza, viene colla sua prudenza, superiore a qualsiasi politica e strategia militaresca, ad insegnare per mezzo di essa la via della salute, della carità, dell'amore.

La prudenza è così sagace e cauta, così riflessiva e continua che sembra

invadere il campo di tutte le virtù. L'acqua cristallina della sorgente alpestre sembra mutare natura chiusa fra le dighe rettilinee di questa più che umana saggezza.

È il metodo della prudenza.

A sua volta *D. Bosco*, inviato da Dio per i bisogni di una società che la Provvidenza vuol rigenerare e riunire nella fede e nella vita dell'amore, giunge col suo metodo che è insieme semplicità di colomba e prudenza di serpente. Forse mai nella storia questa sintesi è stata meglio raggiunta. Il suo dottore e modello S. Francesco di Sales nel tentativo di questa sintesi di cui per i tempi sentiva urgente il bisogno si trovò, a volte, per sua stessa confessione, impotente. La prudenza sopraffaceva la semplicità, oppure la semplicità aveva il vantaggio sulla prudenza. Egli stesso lo dice ed ingenuamente confessa la sua preferenza per la semplicità della colomba del metodo francescano.

In *D. Bosco* la sintesi è raggiunta in modo singolare. Qui è l'uomo sagacissimo, cauto, esperto, calcolatore che nessuna politica più astuta può prendere in fallo; là è l'uomo fanciullo, semplice, candido, sincero la cui politica è quella del *Pater Noster*. Qui è l'uomo taumaturgo, profeta, ricco di doni straordinari e soprannaturali che si impone alla Chiesa e alle anime colla potenza dei doni di sapienza, d'intelletto e di scienza; là è l'uomo che tutto vela al mondo contemporaneo tendente all'incredulità, ebbro di natura e di ragione, tutto cela per apparire l'uomo comune, normale, naturale, ragionevole al fine, colla ragionevolezza, naturalezza, sensatezza, di conquistate tutti alla Croce e alla Redenzione di Cristo.

Il modello dell'educatore cristiano salesiano, nella sua prudenza e semplicità perfetta è tale da poter invogliare tutte le anime moderne desiderose di perfezione e di santificazione.

## LA RAGIONE COME « COSCIENZA »

La ragione, abbiamo detto, può essere considerata come abito e come atto. Come abito è scienza, arte e prudenza, come atto si chiama coscienza.

Più che la scienza, e la stessa prudenza la coscienza può essere chiamata, seguendo S. Tommaso, la maestra, la direttrice dello spirito: « *spiritus corrector et paedagogus animae* ». La coscienza così considerata è propriamente la *coscienza morale*: applicatio legis naturalis ad faciendam, cioè il giudizio peccatorio della nostra ragione che ci dice in pratica quello che dobbiamo fare nei singoli momenti e quello che dobbiamo evitare.

Oltre la coscienza propriamente detta, o coscienza morale, c'è anche la *coscienza psicologica*, che è l'atto della ragione in quanto riflette sull'atto stesso o su quello che fa e che si chiama anche *riflessione*. La coscienza appartiene caratteristicamente al metodo salesiano, sia come riflessione, sia come coscienza propriamente detta.

1) La coscienza come *riflessione*.

*D. Bosco* aveva la certezza che ordinariamente con la riflessione si ridu-

cono tutti i giovani a riconoscere i propri mancamenti ed a correggerli. Tale certezza proveniva dal suo concetto *ottimistico* del fanciullo, dalla convinzione che il fanciullo è un essere ragionevole e buono e cede facilmente alla bontà e alla ragionevolezza. Il fanciullo che riflette sul male compiuto, *naturalmente, facilmente* lo riconosce come male e se ne pente.

È facile intuire come tale riflessione giochi nel metodo salesiano una parte caratteristica specialmente dal punto di vista correttivo. L'educatore salesiano non castiga, non sgrida, non inveisce contro il colpevole, ma richiama alla coscienza del fanciullo il dovere trasgredito, al solo fine di ottenere il pentimento e l'emendazione.

Il metodo salesiano non è metodo di riflessione nel senso che in tale metodo l'educando sia in modo singolare obbligato a riflettere continuamente. L'educatore salesiano come l'educando, vivono *alla buona*, in un'attività incessante, senza troppa preoccupazione di perfezione elevata, *diretti dall'amore*. In tale metodo una riflessione continuata non è possibile, è superiore al metodo e alle stesse forze naturali.

L'educatore salesiano non può praticare e non gli gioverebbe, un esame preciso e minuto di quello che fa e che deve fare; il metodo caratteristico dell'esame e della riflessione è l'ignaziano. Nessuno raggiungerà in questo la perfezione dell'angelico patrono della gioventù, S. Luigi Gonzaga, il quale, come si legge nella vita, aveva la conoscenza riflessa di tutti gli atti compiuti durante la giornata: grande modello che D. Bosco ha continuamente presentato ai suoi birichini, molti dei quali suoi emulatori nella immacolatezza della vita, nell'ardore della fede e della pietà, nell'attività lieta ed irrequieta, avevano spesso un candore di spensieratezza amabile ed ammirabile.

## 2) *Coscienza propriamente detta.*

Invece nella formazione della coscienza morale, cioè nell'educazione del fanciullo a seguire in tutto la voce della coscienza, il metodo salesiano è finora il metodo più caratteristico della storia.

Ciò deriva, come abbiamo più volte accennato, dal metodo tutto fondato sulla familiarità e sull'amore.

La forza del metodo salesiano consiste appunto in questo: nel pareggiamento, nella, direi quasi *identificazione* dell'anima dell'educatore con quella dell'educando. L'educatore si abbassa verso l'educando immedesimandosi con lui, *omnibus omnia factus* per camminare così immedesimati verso quella perfezione che è l'ideale dell'educazione. Ciò vuol dire che l'educatore deve, quando è possibile, formare l'educando servendosi di quei soli mezzi che sono alla portata dell'educando stesso, cioè formare l'educando per mezzo della sua stessa coscienza.

Nel metodo salesiano l'educando non deve accorgersi, non deve sentire di seguire l'educatore con una coscienza esteriore; deve aver la persuasione invece di seguire sempre la sua ragione come la sua coscienza: seguire la coscienza non come opposizione o sospetto o diffidenza agli indirizzi o alla coscienza dell'educatore, ma al contrario come risultato della perfetta unione dell'educando con l'educatore.

Nell'educazione cristiana la coscienza è sempre stata sovrana, non solo, ma fu l'educazione cristiana che introdusse nello spirito umano il rispetto della coscienza personale ed il dovere assoluto di seguirla anche a costo della morte.

*Quidquid fit contra conscientiam aedificat ad gehennam*, definisce per tutti i secoli il Concilio Lateranense IV. Questo è il principio indispensabile per tutti i metodi cristiani. Ma siccome la coscienza personale è una tenue luce che per tanti motivi esterni ed intimi ha bisogno di aiuto: l'autorità si affretta al soccorso secondo i diversi metodi che rappresentano il meglio dell'esperienza umana e cristiana attraverso i secoli.

L'autorità soccorre la coscienza aggiungendo la luce a quella della coscienza personale. Volere irriducibilmente opporre l'autorità alla coscienza è come voler opporre luce a luce, verità a verità, coscienza a coscienza.

L'autorità è una coscienza sperimentata, personale e sociale, la quale per definizione non può essere avversa a nessuna coscienza personale in quanto coscienza.

(Ci sono certamente gli abusi dell'autorità, c'è il dispotismo, ma tali considerazioni oltrepassano i limiti del nostro lavoro: noi parliamo di autorità che segua uno qualsiasi dei metodi cristiani della storia).

Per motivi etnici e storici, civili e religiosi si può valorizzare più o meno la coscienza personale o la coscienza sociale (l'autorità); ma negare e anche solo porre in dubbio uno di questi due principi è negare la sostanza stessa del Cristianesimo e della moralità umana.

Secondo i bisogni dei tempi, D. Bosco è stato ispirato in tutti i modi a valorizzare la coscienza personale; piegando l'autorità ad essa fino ad un limite che ancora oggi sembra qualche volta di difficile attuazione. Specialmente ciò fece alle origini del suo Istituto. Scrive il biografo: « Fino al 1858 D. Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia e i giovani non sentivano che vi fosse differenza fra l'Oratorio e la famiglia. Non si andava in file ordinate da un luogo all'altro, non rigore di assistenti, non coercizioni di regole minute. Basti dire che al mattino per conoscere chi non si fosse alzato da letto nell'entrare in Chiesa ciascuno doveva mettere nella tabella posta vicino alla porta un piccolo chiacchierino di legno in un foro a fianco del proprio nome: ciò bastava senz'altro controllo ».

Il grande biografo ha colto nel segno: la coscienza era la prima regola. Ciò è essenziale nel metodo salesiano. In altri metodi la coscienza può venire efficacemente in secondo luogo; l'autorità può precedere, comandare, dirigere, governare, ragionevolmente obbligare e punire. Non così nel metodo salesiano. L'autorità tiene il secondo posto; la prima regola è la coscienza.

L'educatore salesiano deve con sagacia e con dolcezza, con fermezza e con pazienza svolgere nell'educando la coscienza personale, far sì che l'educando segua sempre e sempre più la coscienza.

L'educatore salesiano ha l'esperienza delle illusioni della coscienza, ma sa pure che forse in nessun periodo della vita la coscienza è così chiara, delicata e categorica come nella fanciullezza.

Il fanciullo che segue la coscienza ha più bisogno di essere mode-

rato nella sua delicatezza che spesso è scrupolosa che non stimolato ad una pratica superiore. La delicatezza è realmente dote della coscienza infantile, dote che purtroppo scompare collo svolgersi della vita in quelle anime che non riescono a mantenersi fanciulle. Il richiamo della coscienza è frequente nelle visioni di D. Bosco.

In altri metodi l'autorità può condurre alla coscienza e al Vangelo; difficilmente nel metodo salesiano.

Un punto caratteristico del metodo in cui la coscienza gioca la prima importantissima parte è nell'educazione alla *purezza*.

Fra tutti i metodi quello salesiano è forse il più alieno dalla piccola invenzione moderna detto insegnamento sessuale come aiuto alla pratica della castità. Non intendiamo parlare di detto insegnamento quale concepito dalla scuola liberale e agnostica, fatto solo per rovinare e spegnere la coscienza; intendiamo un insegnamento quale fu, può e deve anche essere praticato secondo le circostanze dalla cristiana pedagogia.

Il metodo salesiano tutto zelo e tutto amore, soprattutto si affida in questo largamente alla grazia di Dio e alla coscienza.

« Predica dappertutto contro l'immodestia, dice la guida celeste a D. Bosco. Basta avvisarli in generale e non dimenticare che se anche tu li avvertissi, prometteranno; ma non sempre fermamente. Per ottenere questo ci vuol la grazia di Dio, la quale, chiesta, non mancherà mai ai tuoi giovani. Dio buono manifesta specialmente la sua potenza nel compatire e perdonare. Preghiera adunque e sacrificio da parte sua. E i giovani ascoltino i tuoi ammaestramenti: *interroghino la loro coscienza ed essa suggerirà loro quanto debbono fare.*

Metodo quindi della coscienza.

Quando D. Bosco metteva a base del suo sistema la ragione, lanciava un principio oltremodo denso di significato pedagogico.

Sia come scienza, quanto come prudenza o come coscienza, la ragione gioca nel metodo una parte importantissima, qualche volta caratteristica.

È bene che lo ricordino gli educatori per dare al metodo quel valore che gli compete, non solo per i successi pratici incalcolabili finora raggiunti, ma altresì per il contenuto ideologico e profondo.

MINIMUS